



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA *ON-LINE*

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 043

TITOLO:

**Berardo Filangieri di Candida - *Nell'arco del golfo – Da Napoli a Massa Lubrense*
Fotografie 1890 - 1910**

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Aldoina Filangieri di Candida e Stefano Ruocco (a cura di)
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Castellammare di Stabia
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 2006
- **EDITORE:** Nicola Longobardi Editore – Archeoclub d'Italia
- **TIPOGRAFIA:** Nicola Longobardi Editore
- **LUOGO DI STAMPA:** Castellammare di Stabia
- **DATA DI STAMPA:** 2006
- **EDIZIONE:** 2006
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (28 cm x 24 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 136
 - **TAVOLE:** Volume fotografico
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:** 88-8090-231-8

- **NOTE GENERALI:** Scheda compilata da Valeria d'Antuono e Lisa Cacace il 25/09/2015.

Berardo Filangieri di Candida

nell'arco del

golfo

Da Napoli a Massa Lubrense
Fotografie 1890 - 1910

a cura di
Aldoina Filangieri di Candida
e Stefano Ruocco



Archeologia di Italia
Massa Lubrense



Nicola Longobardi Editore

Berardo Filangieri di Candida

nell'arco del

golfo

*Da Napoli a Massa Lubrense
Fotografie 1890 - 1910*

*a cura di
Aldoina Filangieri di Candida
e Stefano Ruocco*



Archeoclub d'Italia
Massa Lubrense



Nicolapubeditrice

Per la gentile disponibilità ed i preziosi suggerimenti, i curatori ringraziano:
Massimo Maresca, Giovanni Fiorentino, Aldo de Simone e Salvatore Cangiani

© 2006 *Archeoclub d'Italia*
Sede di Massa Lubrense
Via Roma, 29 - 80061 Massa Lubrense (Na)
Nicola Longobardi Editore
Via Napoli, 201 - 80053 Castellammare di Stabia (Na)
Telefax 081 8721910 - email nleditore@libero.it

ISBN 88-8090-231-8

SOMMARIO

scritti

7 A Berardo Filangieri di Candida, mio bisnonno
di Aldoina Filangieri di Candida

11 Berardo Filangieri di Candida (1845-1920)
di Stefano Ruocco

immagini

15 Napoli e il suo porto

27 Da Castellammare a Sorrento

49 Massa Lubrense, dal porto alla piazza

65 La villa e i ritratti

91 Il territorio e le frazioni

121 Il lavoro nei campi



Filangieri

Berardo Filangieri di Candida
1845-1920
autoritratto

A Berardo Filangieri di Candida, mio bisnonno

di Aldoina Filangieri di Candida

*Un uomo labirintico non cerca mai la verità,
ma unicamente la sua Arianna.*

Nietzsche

Porta dentro la presenza di chi ha rubato al tempo l'eternità: la fotografia...

Sbiadite e polverose lastre fotografiche, sistemate in parte nei cassetti di antichi comò rinchiusi in sé stessi per custodire gelosamente anche solo l'aria di quella vita antica, ed altre, ordinate tra gli scaffali di vetusti armadi, raccontano cigolanti storie di mani passate.

Documentava carretti, tram elettrici e imbarcazioni, trasudava paesaggi, incontrava ritratti e inventariava monumenti - attraverso i suoi occhi.

Era il secolo scorso, a Massalubrense, ho incontrato il mio bisnonno Berardo, tra le sue fotografie, a centinaia.

Dalla sua fisica assenza, le sue immagini, ne evocano una presenza, un'anima, gli interessi, l'entusiasmo, l'ironia, attraverso quei particolari che lui ha guardato e sorpreso, la prospettiva con la quale vi si è soffermato dilatata da quella passione per i luoghi lubrensi da lui prediletti.

Le scene agresti, le vendemmie e gli amici massesi dai volti vibranti che annullano il tempo e che svelano attraverso il loro sguardo tutta la consistenza del rapporto con il loro fotografo interlocutore.

La sua casa, la nostra casa, i nostri passi che ripetono i suoi passi sulla tanto familiare maiolica a stella blu su fondo bianco, che si dirama tra le volte dell'antica casa.

Tra lo spessore di queste mura, tutto ci narra di lui, le sue ceramiche, il salone degli stemmi, le sue caricature, e tra le foto ancora, i suoi figli Antonio detto Tonì e Riccardo mio nonno, che si muovono in queste piccole realtà immobilizzate nel tempo.

Oggi siamo noi, incorniciati dagli stessi luoghi, in una 'ricerca del tempo perduto' che trova la via del ritorno percorrendo queste immagini quali sigilli di una promessa tra un passato presente ed un presente che si nutre dalle sue radici per guadagnarsi una dignità di significato.

Al di là delle mura, è un coro di voci verdi, c'è l'eucaliptus, il camerox, la tuia, il tasso, non mancano il lauro ceraso, la grevillea, il bambù e la magnolia, mormoranti di cicale, si affollano: nel boschetto c'è posto per tutti! Gli esseri di legno, portano in dono preziosa frescura e ludiche metamorfosi dove l'ombra incontra la luce in un sinuoso equilibrio di contorni.

Del giallo, hanno goduto anche i suoi occhi, quel giallo compatto, lucido profumato dei limoni, dei limoni di Massa, macchie di luce sospese dappertutto, come stelle privilegiate visibili anche in presenza del giorno.

Piccole pennellate di petali, tra il blu e l'azzurro, costeggiano il lungo viale inferiore, la realtà ci regala un'Impressionismo 'à l'envers'! Elogio all'otensia.

Il tramonto è un'antico richiamo al raduno, l'eco della corsa per le scale su in terrazza tra i tetti, e poi ancora più su, sul frammento più commovente della mia esistenza, ancora oggi siamo tutti puntuali qui sul nostro vecchio terrazzino dal muro un pò sgretolato dove lentamente si consuma la nostra preghiera e il sole si addormenta nei nostri occhi.

Il cancello è sempre lì, ce lo raccontano le sue fotografie, in ferro battuto color ruggine, magari anche un pò arruginito! Porta con fierezza tutta la sua storia. Alla sua destra la vecchia pigna in terracotta perennemente vigila.

Berardo Filangieri di Candida Gonzaga

A Sulmona, il 26 Febbraio 1845 nasce Berardo Filangieri di Candida Gonzaga da Antonio e Camilla Mattei dei Baroni di Santa Lucia.

Il padre trentunenne, era allora Sottintendente del locale circondario a Sulmona, trasferito poi a Bari dal 1852 al 1856 come Segretario Generale e in seguito come Intendente – oggi diremmo Prefetto – di Terra di Bari.

Era il 1856, e Berardo aveva nove anni quando il padre fu trasferito a Napoli, poté così proseguire dai Gesuiti di Napoli i suoi studi principiati nel 1854 presso il Collegio dei Gesuiti di Bari.

Nel 1859 Antonio viene nominato Intendente di Terra d'Otranto e per Berardo è un'ulteriore spostamento al seguito del padre a Lecce.

Sono passati tre anni dall'Unità d'Italia e Antonio viene nominato Prefetto di Bergamo, incarico che rifiuterà lasciando poco dopo la carriera.

Il 1863 è l'anno in cui nasce il rapporto tra i Filangieri e Massa Lubrense: Antonio acquista in quella che Riccardo suo nipote definirà 'Nostra regione', una casa dalla famiglia massese De Turrìs: "Le prime forme di questo cognome furono de Turre e de Turri: in tempi recentissimi si trova de Turrìs. Esso deriva probabilmente dal luogo detto Turro. Nobile ed antica è questa famiglia: il Persico cita un not. Andrea vivente nel 1167... Fu questa famiglia che dette a Massa il maggior numero di amministratori, conoscendo noi ben 19 sindaci di tal casato"¹.

Luogo 'makròs xaì stèvòs' così descriveva Strabone nel Geographica, la regione Lubrense, "Chiamata dai Greci, forse prima Sirensio, poi Ateneo, fu dai Romani detta Promontorio di Minerva... Quest'ultimo sopravvisse all'epoca antica, ed a traverso il Medio Evo, giunse fino ai nostri tempi, restando però ristretto alla punta che fu poi detta della Campanella"², ma in particolare l'etimologia di Massa probabilmente deriva: "Dalla voce longobarda mansa, che vuol dire luogo atto alla coltura... Tutto ci lascia supporre l'esistenza di piccoli centri agricoli fin dai più antichi tempi, prima allorché le sue terre furono sacre alle Sirene e a Minerva, e dopo allorché vennero ripartite ai veterani di Augusto... l'ager publicus sorrentino. E che tale rimanesse durante i primi secoli del Evo Medio appare evidente dal più antico nome Massa Publica... L'attributo Lubrensis appare come proprio dell'episcopato, e non prima del 1306... Quindi è chiaro che, creato un vescovo a Massa, questi prese il titolo Lobrano o Lubrense dall'antica e venerata chiesa di Santa Maria della Lobra"³.

Da allora Berardo poté studiare stabilmente a Napoli e contemporaneamente cominciò ad approfondire i rapporti con la realtà massese.

Maria Masola di Trentola, divenne sua sposa il 3 Marzo 1865, ebbero due figli, Antonio (1867-1916), diverrà docente di Storia dell'Arte alla Federico II, e pubblicherà, fra l'altro, il diario dello scultore massese Annibale Caccavello, il secondo Riccardo (1882-1959) diverrà Soprintendente e Ispettore Generale agli Archivi di Napoli, autore di diverse pubblicazioni tra le quali, la Storia di Massa Lubrense

Berardo è stata una figura che è riuscita a trafugare alla realtà una varietà infinita di aspetti, indagandola con i suoi innumerevoli: interessi, ruoli ed incarichi, intessuti in un momento storico difficile ma stimolante.

Entrò nella Guardia Nazionale ove raggiunse il grado di tenente.

Dal 1883 al 1902 è Consigliere Comunale a Massalubrense. Durante queste cinque legislature, di cui Alfonso Cangiani, è stato sindaco indiscusso, Berardo ha ricoperto un'importante ruolo di rilievo negli avvenimenti di rappresentanza, dall'encomio al re Umberto I, alla commemorazione di Luigi Bozzaotra.

Come consigliere Comunale, ha ricoperto diversi incarichi, nel 1896 è commissario elettorale effettivo, dal 1896 al 1899 è eletto dalla Congrega di Carità, Presidente del Conservatorio A.G.P., eletto Presidente del Comitato Forestale, Rappresentante del Consorzio Agrario per il biennio 1896-1897, entra nella Commissione di vigilanza sulle scuole dove viene eletta supplente Giulia Filangieri, ed è anche revisore dei conti.

Durante questi suoi innumerevoli incarichi, si interessa dei reclami per l'erogazione dei sussidi ai poveri, della sistemazione di piazza Vescovado, si occupa delle strade che portano al cimitero di San Liberatore e di Santa Maria della Neve che versavano in condizioni deprecabili, si batte contro la cessione gratuita dei locali pubblici, propone come sede della casa comunale il convento di Santa Teresa, e quando si decise di costruire una Casa Comunale ex novo si interessò del capitolato d'appalto, propone di denominare il tratto di strada Pastena-San Nicola: Via Annibale Caccavello. Si occupò anche dell'ampliamento del cimitero Castello, dell'analisi delle acque delle fontane pubbliche, della ferrovia, dell'illuminazione pubblica, della scuola d'intarsio, della scuola Capoluogo, e della scuola di Termini di cui ne evita la chiusura.

Si dimette dall'Amministrazione Comunale nel 1902 per 'Cause diverse e affari domestici'.

Contemporaneamente, Berardo partecipava attivamente anche alla politica partenopea, era schierato con la sinistra del tempo, come dimostrano la sua appartenenza all'Associazione della Sinistra Meridionale, all'Unione Operaia Umberto I, la sua vicepresidenza della Società Operaia Napoletana e del Circolo Operaio Liberale.

Dal 1885 al 1889, fu Consigliere Comunale a Napoli.

Essendo Sindaci Ruffano e Nicola Amore, Berardo, fu vicesindaco e titolare della sezione San Ferdinando.

Nel 1899, sotto il sindaco Summonte, con diecimila voti, fu rieletto Consigliere Comunale facendo parte della minoranza.

Durante questi anni, partecipò a diverse iniziative promozionali, come membro della Commissione per il Corso Pubblico dell'associazione Pro Napoli, fece parte della Commissione per l'ordinamento delle Arti e Mestieri nella provincia di Napoli e anche del Comitato per l'incoraggiamento della piccola industria.

Con grande passione riuscì a manifestare non solo tutto il suo profilo artistico, ma anche a promuovere l'industria dell'arte. Nel 1881, con il Principe Giuseppe Capece Minutolo e con il Cavaliere Ferdinando Lignola, fondò la fabbrica di ceramiche artistiche, denominata 'Industria Ceramica Napoletana' che eseguiva, vasi per fiori e per piante, lumi, cestini, piatti decorati, festoni di frutta in rilievo.

La fabbrica durò dal 1881 al 1889, impiegando fino a sessanta operai di cui due fornaciari, due tornieri e molti decoratori, spesso, Berardo amava eseguire egli stesso, piccoli paesaggi e decorazioni floreali sulle ceramiche.

Lo stabilimento, ebbe sede prima al Borgo Loreto e poi al Pasconcello, era dotato di nove macchine Jager per filiera, e riusciva ad esportare i suoi prodotti non solo in tutt'Italia, ma anche in Gran Bretagna, Francia, Australia...

Berardo, fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle esposizioni di Torino e Firenze.

Nel 1881, divenne anche Direttore del Museo Filangieri, incarico che conservò fino alla morte del fondatore, Gaetano Filangieri Junior.

Nello stesso periodo, fu anche Consigliere e Segretario del Museo Artistico Industriale.

Protagonista intellettuale di rilievo, perché per lui la cultura non era un baluardo da sventolare o una corona da esibire, ma uno strumento propositivo, d'azione, e anche di testimonianza storica come dimostra la sua opera in sei volumi dal titolo 'Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia'⁴. Questo testo costituisce un lavoro ancora oggi insostituibile nel

suo campo, Berardo, ci ha fornito per ogni famiglia, notizie storiche, stemma, feudi posseduti e le famiglie imparentate. Sarà premiato, nel 1877 a Milano, con medaglia d'argento, all'Esposizione Internazionale delle Scienze.

Ha scritto, una storia di 'Casa Filangieri'⁵, utilizzando un manoscritto del De Lellis per le notizie più antiche, eaggiungendovi la prosecuzione fino ai giorni nostri.

Ci ha lasciato anche opuscoli minori su Serafino Filangieri Vescovo di Napoli, e su Carlo Candida⁶.

Per la sua competenza in campo araldico, fu nel 1890 membro della Commissione Regionale della Consulta Araldica, e collaboratore dell'Almanacco 'L'Araldo'.

Lo sport, fu per lui un'altra importante passione, ottimo schermitore della 'Grande Accademia Nazionale di scherma' di Napoli ne divenne poi socio benemerito e Presidente nel 1892. Si occupò di promuovere altre attività sportive, fu Presidente della Società di Corse al trotto, del Tiro a Segno Nazionale, del Veloce Club, del Comitato per le Corse Veloci Podistiche, del Consorzio Ippico e delle Corse di Castellamare.

Durante i suoi soggiorni a Meta, a Portici, ma soprattutto a Massa Lubrense, egli raffigurò caricature delle personalità cittadine, purtroppo il volume di Meta è andato disperso, ma rimangono, un volume con le caricature di Portici, uno con le personalità napoletane, e un album di schizzi di persone amiche di Massa Lubrense.

Con Achille Solario, studiò la pittura di paesaggio, lezione che utilizzò nei quadretti ad olio e su ceramica prevalentemente a soggetto massese.

Ad orecchio, suonava il pianoforte, compose brani musicali ballabili che furono anche pubblicati, 'Un saluto a Torino',...

La fotografia, fu l'interesse per lui forse più stimolante poiché era uno strumento nuovo e in via di sperimentazione.

Sfogliando, guardando ed esaminando le sue immagini in bianco e nero, l'ironia quasi caricaturale nel ritrarre determinati personaggi, l'atmosfera di casa e lo spirito ludico che aleggiava nei volti a lui e a noi familiari, ripercorriamo la consapevolezza che molte di quelle realtà sarebbero poi scomparse.

¹ R. Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli 1991, Arte Tipografica, pp. 475-476.

² Op. Cit., p. 61.

³ Op. Cit., pp. 125-127.

⁴ B. Filangieri di Candida, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli 1875-1882, G. De Angelis.

⁵ B. Filangieri di Candida, *Casa Filangieri*, Napoli 1887, Giannini.

⁶ B. Filangieri di Candida, *Carlo Candida ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Napoli 1908, Pierro.

Berardo Filangieri di Candida (1845-1920)

di Stefano Ruocco

*Fermati istante,
... sei bellissimo!*

J. W. Goethe (*Faust*, 1775)

E. E. Evtusénko (*La musa della fotografia*, 1933)

L'Ottocento, il secolo della rivoluzione industriale e della comunicazione, è anche il secolo della fotografia, che si afferma e si diffonde soprattutto negli ambienti aristocratici e borghesi. La borghesia napoletana, in particolare, conscia del ruolo di primo piano che spetta alla ex capitale nella costruzione dell'immaginario europeo, comprende ben presto le potenzialità di questo rivoluzionario strumento, quale mezzo di divulgazione e di promozione¹.

A Napoli, la sperimentazione fotografica inizia intorno al 1834, durante il regno di Ferdinando II, ad opera di un gruppo di intraprendenti giovani, che alla stregua di redivivi alchimisti ne apprendono i primi rudimenti. Il 4 dicembre 1839 - data del primo esperimento con il dagherrotipo eseguito all'ombra del Vesuvio - segna la nascita della fotografia napoletana. L'evento, celebrato sulla rivista "Il Poliorama Pittoresco", riscuote un vero clamore, ed avvicina tanti altri giovani ad apprendere la tecnica del *collodio umido* (una soluzione di nitroderivati della cellulosa in alcool ed etere, per preparare le lastre fotografiche) o del *lambo al magnesio* (il più leggero dei metalli che bruciando, emette una potente scarica di raggi ultravioletti).

La fotografia rimane, tuttavia, ancora appannaggio di pochi, sia per gli alti costi delle attrezzature, che per le difficoltà tecniche connesse ai processi chimici.

Grazie al primo manuale di fotografia in Italiano "Il Plico del fotografo", di Giuseppe Venanzio, pubblicato nel 1856, alla rivista "La camera oscura", distribuita a partite dal 1863, e al "Ricettario del Fotografo" del 1875, si ottiene una maggiore divulgazione dei segreti di questa arte nascente. Ma la fotografia come fenomeno di massa è ancora lontana.

Passi avanti significativi si avranno con l'affermarsi della tecnica del *collodio secco* (che consentì la produzione industriale delle lastre), con l'impiego della gelatina al bromuro d'argento in luogo del collodio e, infine, grazie alla realizzazione e commercializzazione del famoso rullino da 100 pose della Kodak, nel 1888, unitamente all'evolversi della strumentazione.

Verso il 1850 i primi fotografi giungono in penisola sorrentina, ed è in questo contesto che Berardo si avvicina alla fotografia.

Percorso il Piano e superata Sorrento, i vari Rive, Bernoud, Sommer, Alinari, Mauri, Amodio e Chauffourier, giungono fino a Massa, il più straordinario e celebrato belvedere sull'isola di Capri. Le foto di questi maestri, obbedendo però a strette logiche di mercato, ritraggono quasi sempre i medesimi soggetti, al punto da renderli stereotipati. Le foto del Vesuvio da Mergellina, dell'Isola di Capri da Massa, del Deserto di Sant'Agata, di Sorrento da Capodimonte e da Sant'Antonio, scattate dagli stessi punti, divengono così una sorta di icona delle varie località.

La fotografia, assume una diffusione sempre maggiore e anche in zona si affermano dei bravi fotografi, in particolare ritrattisti come i fratelli Emilio (1843-1905) ed Enrico De Luca (1838-1912), attivi a Sorrento fin dal 1860, ai quali subentrarono i rispettivi figli Antonio ed Amedeo.

Tra Sant'Agello e Meta operano invece G. Gambardella, Antonino Maresca, Gennaro Fumo e finanche un prete: Giuseppe Balsamo, e una donna: Agnese Balsamo².

L'interesse di Berardo per la fotografia, che abbraccia pressappoco l'arco temporale 1870-1920 (anno della sua morte), va, tuttavia, ben oltre il semplice passatempo. Lo testimoniano l'abilità e la conoscenza teorico-pratica acquisite che lo porta ad ottenere, sia nella fase di sensibilizzazione delle lastre che nella stampa del positivo, una qualità indubbiamente notevole, considerate le apparecchiature e le dotazioni di quel periodo. Pervaso, poi, da un'indubbia vena artistica e da una singolare creatività, egli va alla ricerca di soggetti e di panorami ben più varia dei suoi colleghi professionisti, testimoniando una conoscenza del territorio ed una ricchezza di interessi non comuni.

Dalle sue foto emerge con incredibile nitidezza, un vivo spaccato della società del suo tempo, caratterizzato da quello spirito di ricerca del nuovo, che sempre lo animò, in sintonia con la vivacità socio-culturale e politica dell'età giolittiana, con quella voglia di vivere tipica di questo periodo storico, che non a caso fu chiamato la *belle époque* (1871-1914).

Berardo è affascinato dal progresso, di cui la fotografia è figlia, e si lascia attrarre dai piroscafi transoceanici nel porto di Napoli pronti a salpare con il loro carico di emigranti, dalla linea tranviaria che giunge nella Penisola Sorrentina (da poco collegata via terra con Castellammare), dai cantieri navali dei porti sorrentini, e dalle prime auto, che esercitano su di lui una curiosità ed un'attrazione notevole.

Egli pone grande attenzione anche al territorio della penisola Sorrentina, con particolare riguardo ai repentini e anche profondi mutamenti di questo periodo. Ma nel contempo, non gli sfugge la serenità e la grande dignità della povera gente delle contrade delle Sirene che fanno da contraltare alla fierezza e all'eleganza dei cadetti della Nunziatella, che si esercitano a far la guerra lungo i colli lubrensi.

12

È un fotografo del tutto inedito nel panorama napoletano e sorrentino, che rompendo gli schemi fino ad allora imposti, ignora completamente lo scenario sul golfo di Napoli, e dando costantemente le spalle a Capri, si sofferma a ritrarre il territorio di Massa e i suoi abitanti. Per Berardo la gente del posto non viene collocata a margine di un panorama, ma ne diviene il soggetto principale... e quei volti, immortalati in quell'eterno istante, a quasi un secolo di distanza, ancora ci parlano.

Allora, Massa era un vero eco-parco nella concezione più attuale del termine, un paradiso nel quale esisteva ancora l'equilibrio tra uomo e natura; un luogo dove la vita, per molti, era certamente dura, ma la serenità dei suoi abitanti era viva e palpabile, perché ancora perfettamente regolata sui cicli naturali.

Ma inconsciamente o consapevolmente Berardo avverte che questo mondo è minacciato, e sente il bisogno di lasciarne testimonianza. Da Punta Baccoli, alla Cava di Marcigliano, dalla Lobra alle nuove strade rotabili collinari, dal Deserto a Punta Campanella, egli documenta l'inizio della rottura di questa armonia, fenomeno che porterà progressivamente a stravolgere questi luoghi mitici, sui quali ancora, e sempre più inesorabilmente, si infierisce.

Un altro aspetto rilevante dell'attività fotografica di Berardo è il ritratto. Egli immortala con la sua arte fotografica, una differenziata galleria di personaggi: gli ospiti di casa, il parroco, i vari gentiluomini della borghesia locale, il canonico Luigi Rocco, il veterinario Luigi Mollo, il sindaco Alfonso Cangiani e tutti i colleghi dell'Amministrazione comunale. Villa Filangieri diviene un luogo d'incontro privilegiato per la politica massese, ed è proprio qui, in attesa del completamento dei lavori di costruzione del Municipio, che fra una chiacchierata e una partita a carte, vengono affrontate importanti questioni per la vita del paese.

Con un ampio lenzuolo di tela bianca come sfondo, fotografa anche l'intero vicinato: la famiglia Vollaro, i De Martino, il cantore del San Carlo Vincenzo D'Avos, il maestro Sabatino

De Caro con l'intera scolaresca. E poi pescatori, bambini, e tanti contadini che animano suggestive scene agresti. Tutti vengono fissati sull'emulsione delle lastre dal fotografo, che trascorre interi pomeriggi nella camera oscura allestita in villa.

Le immagini pubblicate in questa raccolta, sono inedite e fanno parte di una collezione custodita dal nipote Angerio, al quale va il più profondo ringraziamento della sede dell'Archeoclub di Massa Lubrense e mio personale, per avermi coinvolto in questa iniziativa.

Si tratta di circa duecento immagini ricavate in larga parte direttamente da lastre e solo una quarantina dalle fotografie d'epoca. Alcune di queste ultime recano in calce, con la calligrafia del figlio Riccardo, una breve didascalia ed un numero di classificazione. Purtroppo, l'elenco con le ulteriori informazioni correlato con la classificazione, è andato perduto, compromettendo l'individuazione dei numerosi personaggi e di qualche località.

La maggior parte delle lastre è di formato 13x18 cm e 9x12 cm. Prevalgono le marche *A. Lumière & ses fils* di Lyon, e *E. Beernaert* di Gand. Non mancano anche lastre stereoscopiche di 4,5 x 10,5 cm e un piccolo gruppo di negativi formato 8x8 cm. Le foto hanno invece dimensioni variabili da 7x10 cm a 12x18 cm. Per la maggior parte di queste manca la lastra o il negativo.

Lo stato di conservazione del materiale non sempre è buono. A tale proposito va sottolineato lo straordinario sforzo tecnico compiuto dallo studio Eidos, che ha restaurato con grande perizia le lastre danneggiate, restituendoci immagini che sembravano irrimediabilmente perdute. Sono state eliminate sbavature, deformazioni lungo i bordi e graffi. Si è riusciti anche a filtrare delle ampie chiazze sbiadite, che rendevano quasi illeggibili talune stampe, e a ricollocare, minuti frammenti di emulsione che risultavano spostati o addirittura ribaltati su alcune lastre.

Le immagini scelte sono state raggruppate in sei sezioni.

La prima riguarda il porto di Napoli del quale Berardo non trascura di fotografare alcun tipo di imbarcazione, comprese le feluche provenienti dalla terra lubrense.

Le 'vie del mare' di antica memoria, ci riportano immediatamente al porticciolo della Lobra, il quale, apre la seconda sezione che include anche immagini realizzate lungo la strada che dalla Marina conduce alla Piazza del Vescovado.

La terza sezione illustra il percorso, via terra, da Castellammare al Capo di Sorrento, con qualche breve diversione alle colline vicane, alla marina di Meta e a quella di Cassano.

Nella successiva, sono inclusi soprattutto i ritratti, realizzati nella Villa di famiglia in Via Mortella e nelle immediate vicinanze.

Nella quinta, sono riunite le vedute frutto di lunghe escursioni nel territorio lubrense: al Castello dell'Annunziata; a Monticchio; alla collina del Deserto; a Punta della Campanella. Quest'ultima è un vero e proprio documento storico. Da una Termini ancora incontaminata, lungo l'antica via *Minervia*, ammiriamo, infatti, Punta Baccoli (ancora integra e con la torre sulla sommità), la Chiesa di Santa Maria di Mitigliano (con il campanile in tufo decorato), ed i ruderi monumentali - oggi non più esistenti - della villa romana di Punta Campanella che prospettano su una Baia di Ieranto ancora intatta, vigilata dal guardiano del faro Salvatore Amitrano.

Il volume si chiude con la sezione del lavoro nei campi, non meno affascinante delle precedenti.

La pubblicazione di questa straordinaria documentazione fotografica rappresenta un importante contributo alla conoscenza del territorio lubrense.

Della sua divulgazione siamo profondamente riconoscenti ai *Filii Angerii*, che ci hanno fatto dono di queste preziose immagini, restituendoci frammenti di un glorioso passato.

Un dono ancora più prezioso e significativo in questo 2006, anno nel quale ricorre il trentennale di attività della Sede lubrense dell'Archeoclub d'Italia.

¹ Alberto Abruzzese, *Ai confini della civiltà - pre-testi sulla fotografia: vedere Napoli e poi morire...*, Premessa a *Tanta di luce meraviglia arcana - origini della fotografia a Napoli* di Giovanni Fiorentino, Di Mauro Editore - Sorrento 1997.

² Antonino De Angelis: *Ricerche e profili biografici di fotografi sorrentini fra l'800 e il '900* in *Contadini Santi e Pescatori* - F.lli Alinari, Firenze, 1983.



Finito di stampare
nel mese di dicembre 2006
per conto della
Nicola Longobardi Editore



Euro 33,00

ISBN 88-8090-231-8